

FOTOGRAFIA

DI LAURA LEONELLI

NEI MUSEI E NELLE GALLERIE



Virna Lisi, l'indipendenza di una diva e antidiva

JESI. "Con quella bocca può dire ogni cosa", recitava la pubblicità del dentifricio Chlorodont, di cui **Virna Lisi** era testimonial negli anni '50. E davvero questa diva e antidiva, protagonista del cinema dall'Italia a Hollywood, ha scelto la via dell'indipendenza, riservatezza compresa, in un'epoca in cui nulla era scontato (neppure giocare sull'identità di genere). Questa splendida mostra, con materiali provenienti dal Cen-

tro sperimentale di cinematografia di Roma e dalla **Fondazione Virna Lisi**, restituisce il ritratto di un'attrice amata da **Michelangelo Antonioni** e **Stanley Kramer**. Aneddoto non di poco conto: la Lisi è stata la prima attrice non francese premiata con un César.

VIRNA LISI. DIVA E ANTIDIVA. Jesi, Palazzo Bisaccioni (www.fondazionecrj.it). Fino al 5 maggio.

Nell'ironia di Martin Parr, una bestiale quotidianità

MILANO. Martin Parr (1952) ha sovvertito ogni regola, realizzando in cinquant'anni di lavoro uno dei ritratti più controversi dei tempi moderni. Lo conoscevamo per il colorista che denunciava la bulimia tossica dei consumi, ma questa retrospettiva con 200 immagini ci riporta agli anni '70, quando Parr perlustra le periferie dello Yorkshire e documenta in bianco e nero la vita sociale delle chiese metodiste. Nasce da questo sguardo la serie *The non-conformists*, e il **non conformismo** diventa il tema-ossessione dei futuri lavori. Non è conformista, Parr, quando con una macchina subacquea fotografa l'Inghilterra in ogni condizione di mal tempo contro la dittatura del cielo blu. Non è conformista quando registra la catastrofe econo-



Martin Parr, *Spain, Benidorm, 1997*, una delle immagini tratte dall'album fotografico *Life's a beach*.

mica ed estetica della regione di Liverpool, nella serie *The last resort*. E non è conformista quando denuncia la cultura dello spreco, da *Common sense* a *Small world*, a *Life's a beach*. E su, uno sforzo anche noi, usciamo dal nostro conformismo e guardiamo a che punto siamo arrivati.

MARTIN PARR. SHORT & SWEET. Milano, Mudec Photo (www.mudec.it). Dal 10 febbraio al 30 giugno.

Daniele Tamagni, anche l'Africa è terra di dandy



Daniele Tamagni, *The playboys of Bacongo*, da *Gentlemen of Bacongo*, 2008.

MILANO. Diceva che l'Africa è fatta anche di speranza, ogni giorno un gesto, un colore, e quel gesto e quel colore diventano moda e cultura per raccontare una storia diversa da quella che da un secolo hanno raccontato tutti gli occidentali. Originale, intenso, coraggioso, **Daniele Tamagni**, scomparso a soli 42 anni nel 2017, ha testimoniato il valore eversivo, perché personale, dello "stile". Tra i suoi lavori più belli, quello dedicato ai *sapeurs* congolese della *Sape*, la Società degli animatori e delle persone eleganti, conosciuti anche come i "**dandy**" di Bacongo, quartiere di Brazzaville. Il gusto sartoriale è di ispirazione francese, ma la palette cromatica è meravigliosamente africana. Il colonialismo lo si ricorda e lo si contesta anche così.

DANIELE TAMAGNI. STYLE IS LIFE. Milano, Palazzo Morando (www.costumemodaimagine.mi.it). Dal 9 febbraio al 1° aprile.

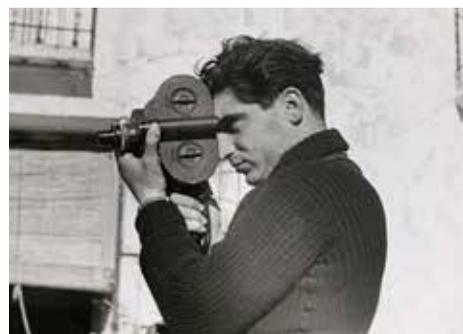
Robert Capa e Gerda Taro, l'amore ai tempi della guerra

TORINO. Lei era fuggita dalla Germania nazista, lui dall'Ungheria, lei era **Gerta Pohorylle** (1911-1937), poi Gerda Taro, lui **Endre Friedmann** (1913-1954), insieme "**la coppia**" del **fotogiornalismo**. Si incontrano a Parigi nel 1934 e un anno dopo inizia il sodalizio sentimentale e professionale. Sarà Gerda a inventare per Endre il personaggio di **Robert Capa**. La Spagna della Guerra civile

è il loro campo d'amore e di battaglia. E di quel fronte hanno inventato i due simboli, il *Miliziano colpito a morte* e la *Miliziana con la pistola*.

Un celebre scatto di Gerda Taro, Robert Capa, Segovia front, Spain, 1937.

ROBERT CAPA E GERDA TARO: LA FOTOGRAFIA, L'AMORE, LA GUERRA. Torino, Camera (www.camera.to). Dal 14 febbraio al 2 giugno.



ISTANTANEE

ABANO TERME. Il cinema è stato il suo mondo e del cinema ci ha svelato gli attimi nascosti. Così **Mimmo Cattarinich** (1937-2017), uno dei fotografi di scena più originali, e così la bella mostra *Backstage*, al **Museo Villa Bassi Rathgeb** (www.museovillabassiabano.it). Dal 9 febbraio al 16 giugno.

COLONIA. Della moda ha esaltato la bellezza dei tessuti e delle linee. Nella sua originale carriera **Walde Huth** (1923-2011) ha interpretato la stagione del *New look* e la vivacità degli anni '70. *Material and fashion*, al **Museum Ludwig** (www.museum-ludwig.de), è da non perdere. Fino al 3 marzo.

PARIGI. Il sogno è che l'estate dell'adolescenza non finisca mai e forse è così nella mostra *The adventures of Guille and Belinda*, firmata da **Alessandra Sanguinetti** (1968) e in corso alla **Fondation Henri Cartier-Bresson** (www.henricartierbresson.org) fino al 19 maggio.

WINTERTHUR. Di lui conoscevamo la serie dei grandi balli e lo storico volume *Fabrik* del 1943. La mostra **Jakob Tuggener. Le 4 stagioni** ci porta nel mondo della natura. Trent'anni di lavori inediti al **Fotostiftung Schweiz** (www.fotostiftung.ch), dal 10 febbraio al 20 maggio.

Nell'Amazzonia di Andujar, militante ed ecologista

AMBURGO. Se da bambina conosci la violenza e il suo orrore, poi sei in grado di riconoscerla ovunque. E combatterla. Ed è questa la storia di **Claudine Haas**, classe 1931, a 13 anni fuggita dalla Germania in Svizzera insieme alla madre, e da lì nel 1946 negli Stati Uniti a casa dello zio, unico sopravvissuto alla Shoah della famiglia paterna. Altro spostamento radicale, e nel 1955 Claudine è in Brasile, dove ritrova la madre e non conoscendo il portoghese sceglie la fotografia quale linguaggio universale. A formarle lo sguardo è **Eugene Smith**. A dare forma alla sua coscienza è la comunità indigena degli Yanomami e la lotta per la loro sopravvivenza nella foresta amazzonica, cui Claudia dedicherà un archivio



© Claudia Andujar. Courtesy Galeria Vermelho, São Paulo

Claudia Andujar, Untitled, dalla serie Yanomami dream, 2002.

di 60mila immagini straordinarie. Nel 1978 Claudine, ormai **Claudia Andujar**, contribuisce a fondare la **Commission for the creation of the Yanomami Park (CCPY)**, e il diritto alla terra degli Yanomami verrà riconosciuto solo nel 1992. Alcuni mondi finiscono, altri rinascono.

CLAUDIA ANDUJAR. THE END OF THE WORLD. Amburgo, Deichtorhallen (www.deichtorhallen.de). Dall'8 febbraio all'11 agosto.

Hoyningen-Huene, che stile!

BERLINO. Se sei nato in Russia nel 1900, se sei aristocratico da parte di padre, barone, e americano da parte di madre, se fuggi a Londra nel 1920, causa rivoluzione, e inizi a fotografare per *Vogue*, e se nel 1925 sei a Parigi, capo fotografo dell'edizione francese della rivista, non vuoi che la tua vita sia diversa da tutte per eleganza? Ed è così che questa mostra esaltante e consolante per la sua bellezza ci ripropone l'opera straordinaria di **George Hoyningen-Huene** (1900-1968), maestro del glamour e di una stagione di moda, stile, ed eccentricità irripetibile. L'ispirazione viaggia tra **modernismo e surrealismo**. La modella di riferimento è **Lee Miller**, e il modello maschile, anche d'amore, è **Horst P. Horst**, compagno e futuro grande fotografo.

George Hoyningen-Huene, Lee Miller and Agnetta Fischer, Vogue's Eye View, 1929.

GEORGE HOYNINGEN-HUENE: GLAMOUR & STYLE. Berlino, Jaeger Art (www.jaeger.art). Fino al 23 marzo.

Fonssagrives, una regina che divenne supermodel

PARIGI. La prima supermodel della storia è **Lisa Fonssagrives** (1911-1992) perché nessuna prima di lei aveva trasformato il ruolo della modella in quello di una regina, meravigliosamente elegante e consapevole del suo potere. Di questo narra la mostra, straordinaria, che presenta per la prima volta la **collezione personale di Lisa**, ritratta tra il 1935 e il 1955 da **Horst P. Horst**, **George Hoyningen-Huene**, **Erwin Blumenfeld**, ed è lei al vento sulla

torre Eiffel con un vestito di Lelong, e ancora da **Irving Penn**, suo marito dal 1950, quindi da **Richard Avedon** e da **Frances McLaughlin-Gill**, prima donna fotografa che firma per *Vogue*. Una leggenda duecento volte in copertina.

Louise Dahl-Wolfe, Lisa Fonssagrives, 1946, c-print.

LISA FONSSAGRIVES-PENN. FASHION ICON. Parigi, MEP (www.mep-fr.org). Dal 28 febbraio al 26 maggio.

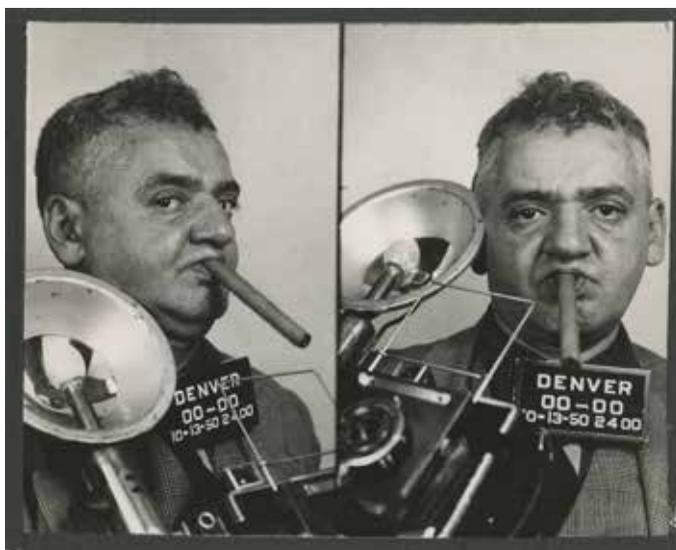


© Center for Creative Photography, Arizona Board of Regents/Adagp, Parigi, 2023



Boss e star allo specchio, le due vite di Weegee

PARIGI. La sua carriera sembrava il numero della donna tagliata a metà, un po' circo, un po' baraccone, e alla fine il corpo segato in due si ricomponeva, e in un saltino, oplà, la signorina ricompariva in scena. A questo prodigio si ispirano appunto la vita e l'opera di **Weegee** (1899-1968), **tra cronaca nera e star system**, come racconta questa mostra, rara tanto è intelligente, perché si pone l'obiettivo di ricucire la storia del grande fotografo, al secolo **Arthur Fellig**. Il registro, dunque, è doppio, da una parte la produzione "notturna" degli anni newyorkesi dal 1935 al 1945, tra gangster crivellati a colpi di mitra e sguardi assassini tra le sbarre di un cellulare di polizia, e dall'altra la solarità californiana di Hollywood, dove Weegee si trasferisce insieme alla moglie nel 1947. Luce solare per modo di dire, perché "Arthur" si



Weegee, Self-portrait, Weegee with speed graphic camera, 1950.

diverte a deformare i volti più famosi attraverso prismi e specchi magici. Così si uccide la bellezza e la sua finzione.

WEEGEE. AUTOPSY OF THE SPECTABLE. Parigi, Fondation Henri Cartier-Bresson (www.henricartierbresson.org). Fino al 19 maggio.

Dorothea Lange, lezioni di sguardo

WASHINGTON. Diceva **Dorothea Lange** che la macchina fotografica insegna alle persone a vedere senza macchina fotografica. E davvero lo sguardo di questa meravigliosa fotografa (1895-1965), tra compassione e geometria modernista, ha fatto di ogni volto una geografia umana. In mostra, ed è la bellezza del percorso, si svolge l'intera carriera, dagli esordi in studio, a San Francisco nel 1919, al matrimonio con **Maynard Dixon**, pittore di scene western, che spinge la moglie a un rapporto più diretto con la realtà. Dorothea esce dalla sala posa e scopre gli scioperi, le fila dei poveri in attesa di un pasto, i migranti, la depressione che avanza. Poi sarà la collaborazione storica con la **Farm Security Administration**, il reportage sulla comunità giapponese americana all'indomani di Pearl Harbor, la segregazione degli afroamericani, la nuova generazione dei baby boomer, fino ai viaggi in Vietnam, in Egitto, in Venezuela. Ovunque, sguardi in macchina. Potenti.

DOROTHEA LANGE: SEEING PEOPLE. Washington, National gallery of art (www.nga.gov). Fino al 31 marzo.

Iwan Baan, anche l'architettura è un momento di vita

WEIL AM RHEIM. Dopo decenni di metropoli "post nucleari", dove gli abitanti sembravano condannati all'estinzione, torna grazie al bravissimo **Iwan Baan**, olandese classe 1975, una nuova visione dell'**architettura d'autore** inserita finalmente in un contesto umano. Il gesto architettonico c'è, visibilissimo, ma c'è anche la vita, anzi i momenti di vita, ai quali ogni edificio

è destinato. Intuizione positiva e confortante quella di Baan, che riceve il plauso di maestri come **Rem Koolhaas**, **Herzog & de Meuron**, **Kazuyo Sejima**, **Toyo Ito** e **Tatiana Bilbao**.

Iwan Baan, Baku, Azerbaijan, 2011.

IWAN BAAN: MOMENTS IN ARCHITECTURE. Weil am Rhein, Vitra Design Museum (www.vitra.com). Fino al 3 marzo.

© Riproduzione riservata



Dorothea Lange, War babies, Richmond, California, 1944, stampa all'argento.